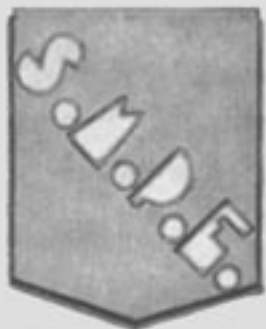


COMUNE DI SULMONA  
FONDAZIONE CARISPAQ  
CAMERATA MUSICALE SULMONESE ETS

**90° anno dell'inaugurazione  
del Teatro Comunale Maria Caniglia  
1933-2023**





# GRANDE STAGIONE LIRICA DI INAUGURAZIONE

DEL  
TEATRO  
COMUNALE  
LITTORIO  
DI

SILMONA

4-10 MAGGIO 1933 ANNO XI

N. BIANCHI.

# TEATRO COMUNALE LITTORIO SULMONA



## ANDREA CHENIER

DRAMMA IN 4 ATTI DI G. J. LEBLANC - MUSICA DI U. GIORDANO

ESECUTORI PRINCIPALI

BENVENUTO FRANCI

MARIA CAMIGLIA

ANTONIO BAGNARIOL

BARITONO

SOPRANO

TENORE

## RIGOLETTO

MELODRAMMA IN 3 ATTI DI F. M. PIAVE - MUSICA DI G. VERDI

ESECUTORI PRINCIPALI

BENVENUTO FRANCI

ATTILIA ARCHI

BRANDISIO VANNUCCI

BARITONO

SOPRANO

TENORE

1° CONCERT. E DIRETTORE D'ORCHESTRA

FRANCESCO SALFI

# GRANDE STAGIONE LIRICA DI INAUGURAZIONE 4-10 MAGGIO 1933 XI

# L'ARDITA REALIZZAZIONE

In queste radiose giornate di fine aprile, par che tutta la grande anima di Sulmona vibri di ardente passione e frema di sacro entusiasmo nell'attesa di una fastosa ricorrenza, che sarà celebrazione del pensiero e dell'arte in questo angolo di terra d'Abruzzo.

Un nuovo Tempio si consacra alle Pieridi, e par che il Nume già si agiti nel risonante edificio, mentre suoni armoniosi diffondono vibrazioni infinite.

Sogno e realtà! aspirazioni velate di lontana poesia si accompagneranno, domani, alla nostra vita, allegrandola di melodiosi concenti.

La Città di Sulmona, che nella sua vita millenaria ha onorato l'arte con templi e monumenti, che ha una popolazione sensibile alle bellezze musicali e sceniche, era ancor priva, all'avvento del Fascismo, di un teatro degno della sua importanza, che le avesse conferito maggior prestigio e avesse costituito per il popolo una fonte di elevazione dello spirito.

Dolorosa constatazione, che amareggiava gli animi più sensibili e più accesi di amore per la propria terra.

Sembrava dunque che Sulmona dovesse rinunciare al conseguimento di quella sua ardente aspirazione, perchè molte erano le difficoltà che ne ostacolavano la realizzazione, soprattutto di carattere finanziario; e poi, chi si sarebbe accinto all'ardua impresa?

Ma gli eventi maturavano, il Governo fascista con opere immortali imprimeva nelle Città d'Italia un nuovo ritmo di vita, ed additava con l'esempio, alle falangi delle nuove generazioni, orizzonti di splendori e di gloria.

Sorse allora, nell'anno terzo della Rivoluzione, un Comitato promotore, che si assunse il compito audace di costruire un teatro e di

donarlo, ad opera ultimata, alla propria Città.

Vi sono dei momenti in cui le virtù di un popolo si esprimono attraverso le azioni suscitatrici di un esiguo numero di uomini, di un solo uomo anche.

Fu così che, sulla fine dell'anno 1924, quei

pochi animosi del Comitato, ai quali altri benemeriti cittadini si aggiunsero per dare il loro prezioso contributo di attività e di pensiero, raccolsero, per pubblica sottoscrizione, le prime somme da destinare alla costruzione dell'edificio.

La cifra fu esigua, non raggiunse nemmeno le L. 300.000,00, mentre l'opera doveva costare dieci volte quella cifra.

Ma il Comitato, costituitosi più tardi in associazione, non si perse d'animo. Diede mano senz'altro all'opera, procurando altre adesioni e sottoscrizioni e mutui di favore, e con lunghi anni di sacrificio, ultimò il fabbricato nella sua parte muraria grezza. L'Associazione, successivamente, esausta

in finanze e priva di ogni altra risorsa, sfiduciata dalle contrarietà e dalle avversioni subite, negli ultimi mesi del 1931 donò il Teatro al Comune, assolvendo, come le era stato possibile, il suo nobile proponimento.

Sembra breve questa semplice esposizione di fatti, di cifre e di dati! Quante vicende invece, quante delusioni, quante amarezze in otto anni! In alcuni momenti l'Associazione ha persino dubitato delle sue forze, e l'opera muraria sembrava dovesse rimanere per sempre incompiuta, per tramandare il simulacro della fatuità di una impresa troppo ardita.

Ma il Teatro era ormai avviato verso i suoi migliori destini.

Il Podestà che l'ebbe in consegna, il Grande



Il Realizzatore

Ufficiale Dott. Guido Bellej, era stato il principale animatore dell'associazione.

Egli con la sua feirca volontà l'aveva costituita e col soffio della sua grande anima aveva suscitato nei compagni energie fresche e gagliarde, impeti di ammirevole dedizione; egli ne era sempre stato il Presidente, e pietra su pietra, aveva visto sorgere l'edificio.

A lui dunque il compito di ultimarlo e l'onore di inaugurarlo.

di rifinitura, decorazioni, palcoscenico, arredamento della platea e dei palchi, addobbi, impianto elettrico, scenari, buffet ed altro, il tutto preventivato per una spesa di oltre un milione di lire.

Era uno sforzo finanziario che il Comune non avrebbe potuto d'un subito affrontare, e quindi avrebbe dovuto ripartire i lavori in diversi esercizi, con un conseguente ritardo nell'allestimento completo del teatro, di parecchi anni ancora.



**Facciata del Teatro vista dal nuovo Corso Littorio**

E attraverso la sua multiforme attività politico-amministrativa il Grande Ufficiale Bellej non dimenticò mai questo numero importantissimo del suo programma: completare in ogni sua parte il teatro senza apportare eccessivo onere alla finanza comunale.

Ma la spesa era ancora rilevante, perchè molti lavori rimanevano a fare, e perchè il sogno di Sulmona era quello di possedere un teatro grandioso, degno di una città progredita, protesa verso destini migliori, e la cittadinanza fremeva di impaziente attesa per il sollecito completamento dell'opera.

Occorreva ancora che il Comune provvedesse:

1.) a rimborsare i componenti dell'Associazione delle somme che essi avevano versate per l'inizio dei lavori murari, somme che importavano la ragguardevole cifra di L. 300.000;

2.) completare il teatro con altri lavori murari

È qui che il genio realizzatore di Guido Bellej si rivela in tutta la sua potenza, è qui che la sua opera si affatica e vince.

Un venticello di fronda, nella estate del 1931, agitava insidioso la compagine cittadina: mestatori di basso conio cercavano di render vano ogni tentativo; dissero finanche che i dirigenti spiegavano tanto zelo sol perchè avevano interesse a rimborsarsi del danaro versato.

Raccolse senz'altro quelle voci il Podestà e le volse al bene dell'Amministrazione, dando per primo un nobile esempio di civismo, col rinunciare, a favore del Comune, alla cospicua somma da lui stesso, a suo tempo, anticipata.

Non sfuggì quell'atto alla vigile attenzione di S. E. il Grande Ufficiale Sebastiano Sacchetti, Prefetto della Provincia, uomo di cuore e di azione, tempra robusta di incitatore, suscitatore e creatore di imprese nobili e insigni. Spinto da quell'amore che pone in tutte le più belle ma-

nifestazioni della Provincia, intervenne senz'altro con la sua ascendenza e col suo alto prestigio a completare il gesto Bellej, rivolse cioè un appello a tutti i sottoscrittori perchè avessero generosamente rinunciato a beneficio del Municipio per le somme versate.

E la risposta, entusiasticamente spontanea, non si fece attendere. Quei benemeriti cittadini, che furono iniziatori del movimento pro teatro, diedero un'altra magnifica prova del loro disinteresse e del loro civismo, perchè tutti rinunciarono ad ogni rimborso.

Furono pochissime le defezioni, appena per la somma di L. 30.000.

Fu quella una prova superba dell'attaccamento di Sulmona al Capo della Provincia, fu un lusinghiero, ammirabile consenso all'atto e all'opera del Podestà.

E l'entusiasmo crebbe, sì che fu necessario completare il Teatro, malgrado le spese ingenti che erano state preventivate. Ma queste, molto oculatamente furono ripartite in diversi esercizi, i lavori e le forniture furono affidati alle migliori

ditte d'Italia, ed oggi, imponente nella sua mole, bello nella sua architettura, grazioso nelle rifiniture e nei dettagli, il Teatro sta, nel centro della Città, a tramandare il ricordo di questo periodo di luce e di operosità.

Porta il nome e l'emblema del Littorio, nome ed emblema sacri alla Rivoluzione Fascista, nome ed emblema coi quali il Regime consacra le sue più grandi opere.

Fra pochi giorni si aprirà luminoso a questo Abruzzo, così sensibile al fascino della musica, e artisti illustri, consacrati dalla gloria nelle maggiori città d'Italia e del mondo, daranno, inaugurandolo, il tesoro della genialità propria della nostra Gente.

Baciato dall'arte, consacrato dal Fascismo che ha reso possibile questa ardua realizzazione cittadina, il « Teatro Comunale Littorio » di Sulmona assolverà nei secoli degnamente la missione che gli è affidata, nella elevazione morale e spirituale del popolo.

*Sulmona, Aprile 1933 - XI.*

M. M.

NELLA TRADIZIONE PATRIA PER IL CVLTO DELL'ARTE  
IN PASSIONE D'AMORE E DI CIVISMO  
PER L'ELEVAZIONE SPIRITVALE  
VIVENTE FEDE FASCISTA

## GUIDO BELLEJ

NELLA REALTÀ TRADVSSE  
VNA LVNGA SOGNATA ASPIRAZIONE  
VN TEMPIO SVPERBO  
IN SVLMONA ALLE MVSE SACRANDO



ALLA GENIALE FATTIVA OPEROSITÀ  
IN GIORNO CHE PER LA SVA ELEVAZIONE  
A CAPO DEL PAESE  
È GIORNO DI LIETI AVSPICI  
IL COMITATO PRO TEATRO A MEMORE  
AFFETTIVOSO DEVOTO RICORDO

*Pergamena offerta dal Comitato « Pro Teatro » al Grande Ufficiale GUIDO BELLEJ  
nel giorno della sua nomina a Podestà - 4 Settembre 1930 - IX.*

## Elenco di quei benemeriti Cittadini ed Enti che contribuirono finanziariamente alla costruzione del Teatro.

Alessi Cav. Carlo  
Ammazzalorso Ugo  
Anelli Pensieri  
Anzini Concezio  
Autiero Augusto  
Autiero Bartolomeo  
Banca Agricola Industriale Cooperativa  
Barasso Francescopaolo  
Bellej Gr. Uff. Dott. Guido  
Bellei Dott. Vincenzo  
Buffoni Cav. Avv. Giovanni  
Caprini Conte Generale Balduino  
Carabia Giuseppe  
Caracciolo Cav. Uff. Dott. Pasquale  
Caracelli Cav. Giovanni  
Carfagna Cap. Cav. Ugo  
Caroselli Leonardo  
Caroselli Cav. Romeo  
Caroselli Salvatore  
Caroselli Ubaldo  
Celidonio Cav. Pietro  
Celidonio Tommaso  
Cetrone Prof. Emidio  
Ciccione M.<sup>a</sup> Terenzio  
Cirilli Giuseppe  
Colaprete Cav. Francesco Paolo  
Colecchi Avv. Paolo  
Comparetti Dott. Pasquale e Fratelli  
Comune di Popoli  
Comune di Rivisondoli  
Conti Ing. Guido  
Corsetti Oreste  
Corvi Baronessa Clotilde  
Corvi Maria ed Amalia  
Croce Cav. Avv. Alberto  
D'Alessandro Comm. Rodolfo  
D'Amato Cav. Dott. Nicola  
De Benedictis Alfonso  
De Florio Nicola  
Del Basso Cav. Uff. Colonn. Giuseppe  
Del Monaco Cav. Ing. Carlo  
Del Monaco Cav. Ugo  
Del Nunzio Mario  
Del Nunzio Dott. Vincenzo  
Del Vecchio Cav. Avv. Domenico  
De Panfilis Cav. Ettore  
De Panfilis Cav. Nicola  
D'Eramo Comm. Dott. Mazzini  
Di Bartolomeo Biagio  
Di Camillo Luigi  
Di Pietro Comm. Camillo  
Di Gironimo Dott. Mario  
Di Salle Vincenzo  
Dorotea-Rossi Bar. Leonardo  
Dorrucci Cav. Uff. Alfonso  
Dorrucci Comm. Dott. Domenico  
Dorrucci Matteo e Fratelli  
Evangelista Enrico  
Fabrizi Comm. Eusebio  
Faraglia Dott. Michele

Fasoli Francesco  
Forcucci Cesidio  
Fuà Cav. Guido  
Gasparri Dott. Cav. Raffaele  
Giammarco Vincenzo  
Giampietro Cesidio  
Giampietro Ercole  
Giampietro Tommaso  
Gravina Avv. Sigismondo  
Iannamorelli Giacomo  
Iannamorelli Panfilo  
Incani Vincenzo  
La Civita - Fratelli  
Lancia Andrea  
Lancia Sisto  
Madrigale Giuseppe  
Magaletti Francesco  
Maiorano Salvatore  
Manara Prof. Dott. Edoardo  
Mancini Domenico  
Marcone - Fratelli  
Mascetti Comm. Avv. Giuseppe  
Mastropietro Alessandro  
Mastropietro Guglielmo  
Mazara Marchese Dott. Panfilo  
Mazara Marchese Vincenzo  
Mazzara Cav. Avv. Achille  
Mazzara Cav. Colonnello Giovanni  
Mininni Luciano  
Orsini d. Rosina  
Pacifico Cav. Riccardo  
Pantaleo Salvatore  
Paolantonio Ettore e Angiolino  
Pelino Cav. Achille  
Pelino Luigi  
Pelino Mario  
Pelino Riccardo  
Perrotti Comm. Avv. Pilade  
Pettinelli Comm. Notaro Girolamo  
Quattrocchi Geom. Giuseppe  
Ricciardi Cav. Ettore  
Romano Cav. Girolamo  
Russo Comm. Dott. Alfonso  
Salutari Avv. Silvio  
Salvi Cav. Colonnello Arturo  
Sanità Cav. Uff. Alfonso  
Sanità Comm. Avv. Francesco  
Sanità N. D. Giulia  
Santella Alfredo  
Sardi On. Barone Alessandro  
Schiavo Antonio  
Sebastiani Giuseppe  
Società Unione Esercizi Elettrici  
Speranza On. Avv. Speranza  
Tecca Andrea  
Tella Gioacchino  
Testini Vito  
Tirone Dott. Ernesto  
Vecchione Alfredo  
Zampichelli Ludovico



## L'OPERA ARCHITETTONICA

L'occhio profano difficilmente vede in un'opera di architettura di gran mole il lavoro, diremo così, occulto che è occorso per crearla, tormentoso lavoro della mente attorno a problemi tecnici ed estetici, grandi e piccoli, imposti da ogni membratura costruttiva, da ogni elemento decorativo. Se questa parte di attività si potesse rappresentare a chi oggi guarda il *Teatro Comunale Littorio*, tutti si convincerebbero che a Sulmona si è compiuta un'opera

nomia, sia che vi penetrasse, attraverso la Badia di S. Liberatore a Maiella, l'arte benedettina di Montecassino, sia che vi si diffondesse il gotico con la dominazione angioina, sia che dalla Toscana vi si riflettesse la luce chiara del Rinascimento, sia, infine, che da Napoli e da Roma v'irrompessero le esuberanze del barocco.

Ora il progettista del nostro teatro, che ha preso le mosse dall'architettura corretta ed austera, rebbene un po' fredda e convenzionale,



L'interno del Teatro.

che ha del prodigioso: ad illuminare il pubblico da questo lato può solo servire la propaganda intelligente dei competenti di buona fede.

Liberata dalla selva di travi e dal viluppo di tavole entro cui sorsero e rimasero costrette e celate le sue forme, quest'opera ci appare imponente nella sua grandiosità, trionfante nella sua bellezza. Il progettista, ing. Guido Conti, si è ispirato alle nobili tradizioni dell'architettura italiana del cinquecento, ma non è rimasto insensibile a certe trasformazioni che gli schemi classici, attraverso il gusto paesano, subirono nella nostra regione, ed in ispecie nella nostra città, in cui l'arte architettonica ebbe una rigogliosa fioritura. Sulmona monumentale ha sempre conservato nei secoli una sua particolare fisio-

del secolo decimosesto, non ha dimenticato che doveva svolgere il suo tema in un ambiente, nel quale quell'arte lasciò una impronta originale, per cui non ha mancato di richiamare, nella veste esterna dell'edificio, certe note spiccatamente locali, risuonanti in alcune costruzioni civili dell'epoca, interpretando, così, quella che potrebbe dirsi una necessità stilistica per la nostra città.

Dalla pianta risulta la sapiente distribuzione delle parti essenziali del teatro e l'accorta utilizzazione dello spazio. Da un ampio vestibolo, che segue il foyer, si accede alla sala, che presenta quattro ordini di palchi, oltre due vasti anfiteatri, uno al terzo, l'altro al quarto ordine. Tra la platea e il palcoscenico è lo spazio ri-

servato all'orchestra, che rimane più basso del pavimento della sala e che da questa è separato da una balaustra in legno. Il palcoscenico, che per l'ampiezza e l'altezza (più che doppia del boccascena) può far fronte a qualunque esigenza scenica, è provvisto ai due lati di due corridoi che servono al disimpegno dei camerini, distribuiti in tre piani per ciascun lato. (1)

La decorazione a stucco, ricca nel foyer e nel vestibolo, si attenua nella sala, dove assume grazia signorile. Da per tutto, dalle cornici di separazione degli ordini agli archi depressi impostati sulle colonnine che dividono i palchi, dai capitelli alle mensole, dai fregi agli scomparti della volta, la stessa sobrietà ed eleganza, ove tutto è curato con diligenza, ove nulla toglie, neppure l'insistenza in qualche oggetto, determinata, forse, da elementi costruttivi inevitabili.

Concorre alla signorilità della decorazione il tono caldo della seta damascata che riveste l'interno dei palchi, i morbidi partiti di pieghe delle tendine di velluto, i piccoli lampadari in cristalli di Boemia sospesi al centro dell'arco di ciascun palco. Nell'alto un grandioso anello luminoso, composto di grossi cristalli sfaccettati, pure di Boemia, forma come una corona fantastica che completa il lavoro ornamentale.

L'ideatore di quest'opera si è rilevato artista di buona lega, per aver saputo, pur non potendo muoversi liberamente per le ragioni sopra accennate, riuscire brioso e corretto insieme. Anche nella risoluzione di problemi tecnici egli si è mostrato molto esperto, perchè l'edificio, composto secondo le norme prescritte per i paesi terremotati, con ingabbatura di cemento armato, ha presentato notevoli difficoltà costruttive, specialmente nella copertura, con l'adozione delle capriate di cemento di ben venticquattro metri di portata, difficoltà brillantemente superate.

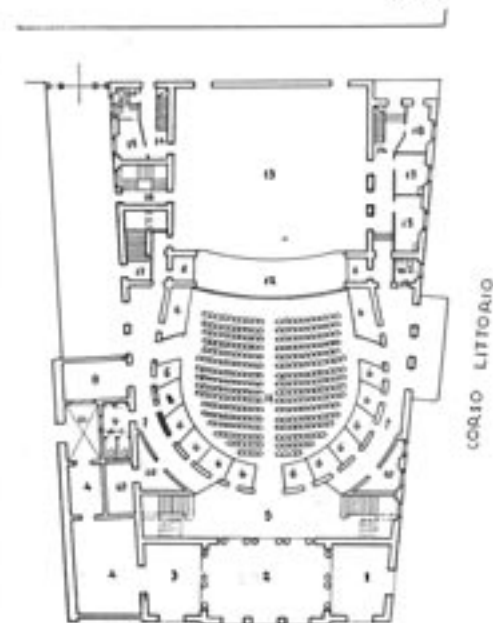
Si può in conclusione affermare che l'intera opera è riuscita veramente commendevole, sia

nell'insieme, sia nelle singole parti, e più lo sarà ancora quando sarà soddisfatto il desiderio generale di veder decorati gli spicchi del soffitto con pannelli a tempera.

Merita un cenno di lode l'imprenditore Pannofilo Iannamorelli, che non solo condusse i lavori con accuratezza e intelligenza, ma diede anche prova di una certa spigliatezza nello sviluppo dei vari temi decorativi.

Si è detto in principio che l'opera compiuta, per le innumerevoli difficoltà presentate, ha del prodigioso. Ma occorre aggiungere che se il prodigio si è compiuto, si deve sopra tutto alla volontà tenace, all'irrequieto spirito d'iniziativa ed all'agilità d'azione del Podestà Guido Bellej, e specialmente al suo amore verso la città che amministra e della quale ha saputo cambiare il volto in breve volger di tempo, riavviandola a quel grado di onestà e di dignità di cui andò altera fin dai secoli più lontani.

G. P.



La pianta del Teatro.

LEGGENDA:

- |                    |                             |
|--------------------|-----------------------------|
| 1 Ingresso         | 12 Orchestra                |
| 2 Foyer            | 13 Palcoscenico             |
| 3 Fumoir           | 14 Scala di servizio        |
| 4 Bar              | 15 Camerini per artisti     |
| 5 Vestibolo        | 16 Ingresso al palcoscenico |
| 6 Palchi           | 17 Ingresso alla galleria   |
| 7 Corridoi         | 18 Biglietteria             |
| 8 Direzione        | 19 W. C. per signore        |
| 9 W. C. per uomini | 20 W. C. per artisti        |
| 10 Guardaroba      | 21 Cortile                  |
| 11 Platea          |                             |

(1) Il palcoscenico ha le dimensioni di m. 16,00 x 14,00, e la sala ha l'asse minore di m. 14,90 e l'asse maggiore di m. 15,40. Il teatro contiene 65 palchi e la sua capacità è di mille spettatori.

Speciale menzione merita l'impianto elettrico, che nei moderni teatri ha una importanza capitale, per gli effetti scenici che se ne possono ottenere. La illuminazione del palcoscenico è costituita da quattro bilancie e da una ribalta a quattro colori con riflettori di vetro argentato, da otto prese pure a quattro colori distribuite sul piano di palcoscenico per l'alimentazione di padiglioni e riflettori per effetti speciali, e da quattro lanterne di orizzonte. Le variazioni di intensità luminosa sono ottenute da un regolatore di scena a 48 leve con autotrasformatore Bordon, che rappresenta la più recente invenzione in materia.

Tutto l'impianto è stato eseguito con tubi Bergman e la conduttura adoperata è per isolamento a 1000 volt. Esso assorbe a pieno carico una potenza di 85 KW.

# LE DUE OPERE

## ANDREA CHÉNIER

Questo dramma di ambiente storico, è stato scritto da Luigi Illica e musicato da Umberto Giordano. Gran parte dei personaggi son vissuti veramente nel tempo in cui si immagina svolta l'azione e la loro figura morale e le vicende descritte dall'autore del libretto, sono quasi le medesime che ci ha tramandato la storia.

Nel 1879; nell'anno cioè in cui ebbe inizio la fase attiva della grande Rivoluzione — quell'immenso rogo che tanti bagliori sinistri gettò sulla scena del mondo, ma che rischiò con la sua luce che non si estingue il cammino della civiltà — verso la fine dell'inverno, nel castello dei Conti di Coigny, c'è ricevimento. Tra gli invitati vi è Andra Maria Chénier, giovane ventasettenne, poeta di alto grado che deve la sua risonanza al suo ingegno ed alla grazia ed alla melodia delle sue composizioni.

Ha modo, qui, di conoscere la contessina Maddalena, superbo fiore di bellezza e di grazia, alla quale scioglie un lasso con una felicissima improvvisazione poetica. Tra il servitorame si nota Gerard, giovane ardente, che si esalta agli scritti di Gian Giacomo Rousseau e degli Enciclopedisti e che ama segretamente Maddalena.

Nel secondo quadro la scena si svolge in una piazza di Parigi, nei pressi del palazzo del Cinquecento, vicino alla terrazza del Feuillants. È una giornata del luglio 1794, cioè in pieno Terrore. Il più grande delitto che la storia ricordi è stato compiuto, e, sulle piazze, esposto all'adorazione delle folle, è il busto di Marat, di colui che volle inesorabilmente la morte di Luigi XVI.

Chénier, reo di essere stato estensore di quella lettera con la quale l'infelice Monarca chiedeva l'appello al popolo contro la sentenza della Convenzione, e per questo segnato da Fouquier Tiville nella lista di coloro che dovranno offrire il collo alla « Laisette », è consigliato, dall'amico poeta Roucher, a fuggire all'estero, servendosi di un passaporto che lo stesso Roucher è riuscito ad ottenergli. Ma Chénier è trattenuto dalla passione per Maddalena e, pregato da costei per lettera di trovarsi in quella piazza presso il busto di Marat, rimane a Parigi sfidando il destino.

Ma il destino, che ha avvicinato e congiunti questi due cuori amanti, scatenata sulle loro tracce Gerard, l'innamorato domestico, che la tempesta rivoluzionaria ha spogliato della livrea per vestirlo da Convenzionale potente.

Gerard, pazzamente invaghito di Maddalena, gravemente ferito in uno scontro con Chénier, denuncia costui all'accusatore pubblico come nemico della Patria. La condanna di morte è pronunciata: Maddalena implora con gli occhi l'aiuto di Gerard presente al verdetto del Tribunale rivoluzionario, e Gerard, impietrito dalla condanna, si scuote, si pente e corre in aiuto della infelice fanciulla.

Il quarto atto, drammatico oltre ogni dire, si svolge nel cortile delle prigioni di S. Lazzaro, dove i prigionieri sostano nella paura attesa dell'appello che chiama i condannati alla ghigliottina.

Chénier è inteso a scrivere; la prossima fine gli suggerisce un lutto appassionato che è un addio alla vita ed un no alla morte:

• Come un bel dì di maggio •

mentre per le vie deserte, dietro le cancellate della prigione, perdentali nel silenzio della notte triste, si odono debili le note della Marigliana.

Per intercessione di Gerard, Maddalena ottiene di entrare nella prigione e di avvicinare Chénier. Il progetto è arditissimo: sostituirsi ad una povera madre innocente che trema in attesa della morte, e seguire così sino al supplizio l'adorato amante per congiungersi con lui oltre la vita.

Ogni tentativo disperato di Gerard, che per salvare Chénier ha fatto persino ricorso all'incorrutibile, al feroce Robespierre, è riuscito vano: Chénier deve morire!

Alcuni gioielli che Maddalena porta ancora con sé, compongono il carceriere e così la fanciulla riesce facilmente a sostituirsi, nell'appello dei coedannati, alla innocente madre. Trasfigurata dalla passione, come l'immagine di un sogno, prende posto sulla tragica carretta di Samson vicina a Chénier per avviarsi con lui verso la morte, verso il triafo della Vita! La carretta parte:

*È la morte  
viene come l'aurore  
col sole che la indora!  
Amor! infinito amor!  
Viva la morte! \**

• • •

Questa potente azione drammatica è stata rivisitata dal Maestro Giordano di una musica sublime che avvince e che commuove.

Nella splendente corona formata con i capolavori della musica italiana, l'Andrea Chénier, gemma preziosa, rifalge di una luce inestinguibile che il tempo non affievolirà mai. Testata di quella melodia italiana che può ben dirsi la primavera eterna del mondo, questa opera rimarrà con le altre dei nostri grandi Maestri nella storia della musica a testimoniare la grandezza e la bellezza dell'arte nostra insuperabile.

## RIGOLETTO

Tratto dal dramma di Victor Hugo « Le roi s'amuse » il melodramma in tre atti « Rigoletto » è tessuto su una tragica vicenda d'amore che l'autore del libretto, F. M. Piave, immagina avvenuta nel secolo XVI nel Ducato di Mantova, ed avente come protagonisti il Duca medesimo, il buffone di corte Rigoletto e la figlia di costui Gilda.

Chiuso il cuore ad ogni nobile sentimento d'amore, frivolo ed effeminato, il Duca di Mantova, che in fatto di donne si compiace affermare che:

*Questa o quella per me pari sono  
A quest'altre d'intorno mi vedo,*

miete vittime tra le fanciulle di ogni rango, attratte dalla sua bellezza fisica e dalle sue frazi ammaliatrici. Audace e spregiudicato, deridendo le smanie degli amanti e dei mariti gelosi, non esita servirsi della sua potenza e dei suoi alabardieri per imprigionare il Conte di Monterone dopo avergli sedotta la figlia.

È proprio in questa drammatica scena che il vecchio Conte di Monterone, all'atto dell'arresto, lancia la sua maledizione a Rigoletto che, con ridicola gravità e per maggior diletto del suo Signore, cerca di contraffare la voce del Conte che reclama per l'onore della figlia.

• *Quel vecchio maledivami!* •

Questa maledizione è la scaturigine della veniente tragedia, è quella che pesa come un incubo sul cuore del gobbo buffone, e col ricordo di essa la tragedia si chiude nel grido di Rigoletto:

• *Ah! la maledizione!* •

Dopo tante avventure amorose, il Duca si invaghisce di una giovinetta incontrata spesso volte in chiesa, di Gilda, delicato fiore che il padre suo, Rigoletto, custodisce gelosamente all'insaputa di tutti.

Le frequenti visite di Rigoletto a Gilda, non sfuggono ai cortigiani, i quali, per beffa crudele e per vendetta, rapiscono la figlia al Buffone di Corte credendo sia l'amante. La fanciulla viene condotta al palazzo ducale e consegnata al giovane ed ardente Signore.

Rigoletto, affranto dal dolore, sordo ad ogni esortazione della figlia che ama ardentemente il Duca, brama vendicarsi:

*Si vendetta, tremenda vendetta  
Di quest'anima è solo desio.*

La vicenda, tenuta nei primi due atti di episodi sentimentali, si conclude rapidamente nel magnifico terzo atto, potente per la sua tragicità intensa.

L'azione si svolge di notte in una casa mezza diroccata, situata sulla destra sponda del Mincio, dove il Duca, attratto dalla bellezza di una fanciulla, si reca a convegno, ignaro della trama che Sparafucile, fratello della ragazza, ha ordito contro di lui per incarico di Rigoletto.

Al colloquio amoroso tra il Duca e la sorella di Sparafucile, assistono non veduti, Rigoletto e Gilda, e così costei, fatalmente e sempre più innamorata del bel Duca, ha modo di convincersi del falso amore di lui. Ma l'amara delusione, piuttosto che spegnere l'amore che arde nel cuore della dolce fanciulla, ne alimenta la fiamma sino ad indurla al sacrificio della propria vita per la salvezza del Duca:

• *L'amai troppo... ora muoio per lui!* •

La rapida tragedia si conclude col grido di Rigoletto:

*Ah! la maledizione!*

•••

Delle ventisei opere che compose Giuseppe Verdi, il Rigoletto appartiene al terzo dei cinque periodi nei quali la superba collana delle opere sue può venire classificata. Questo periodo, che si può dire il più felice, comprende il Rigoletto, il Trovatore e la Traviata e va dal 1851 al 1853.

Queste tre opere sono certamente le più popolari, i motivi di esse, che dureranno sino a quando vi saranno cuori atti a commoverti, sono diffusi ovunque, e spesso accade di sentirli ripetere da grate umile che non vide mai teatri nè ascoltò mai orchestre. Si direbbe che i venti abbiano trasportato i semi armoniosi e che li abbiano diffusi negli spiriti e nei cuori perchè fiorissero e si trasmettessero di generazione in generazione come si seguono in assidua vicenda i frutti nei campi e gli astri nel cielo.

Il Rigoletto fu l'opera preferita dallo stesso Verdi che la considerò come una figlia prediletta. Il drammatico orrore della tempesta, descritta nel terzo atto, il famoso quartetto, vero monumento tra le pagine immortali della musica italiana, l'ammaliante melodia fatta d'ali e di lampi diffusa in tutta l'opera, rimarranno nella memoria degli uomini finchè la nostra patria sia la terra privilegiata del canto ed il cuore nostro resti aperto all'eloquenza del ritmo.

G. M.



## GLI ARTISTI

I maggiori artisti che interverranno alla stagione lirica di inaugurazione del teatro, hanno sentito vibrare di emozione le folle dei più grandi teatri del mondo; essi, ancor giovani, hanno raggiunto una fama che li trasporterà sino alle più alte vette della gloria.

Tutto il complesso artistico in genere, è stato scelto tra quelli scritturati dal « Teatro Reale dell'Opera » di Roma e dal « Teatro alla Scala » di Milano.

Tanto la scelta del complesso vocale, che quella del complesso musicale, sono state curate sin nei dettagli, e il Municipio di Sulmona, è fiero di poter celebrare l'apertura del suo teatro, con nomi che nel campo dell'arte lirica sono già delle affermazioni mondiali.

\* \* \*

Il Grande Uff. **BENVENUTO FRANCI**, non ha bisogno di presentazioni.

Il suo nome com'aquila vola sui cieli dei più grandi teatri del mondo, circondato da meritata aureola di baritono potente e suggestivo; la sua carriera artistica è tutta una scia raggiante di successi che lo hanno portato di trionfo in trionfo, l'ala della sua fortuna lo lancia verso lontani orizzonti, nelle più alte vette dell'arte lirica per la conquista di una gloria che dovrà rimanere imperitura.

Benvenuto Franci è il più grande baritono del giorno; la sua voce espansiva, piena di impeto, spontanea, poderosamente estesa, trascina in delirio le folle.

Le sue affermazioni sono strabilianti, non si registrano più. Egli sul palcoscenico è stato l'eroe di tutte le più belle e più difficili opere liriche, ed ha riportato trionfi e successi non solo nei principali teatri d'Italia, come il Teatro Reale dell'Opera di Roma, il Teatro alla Scala di Milano, il San Carlo di Napoli, il Carlo Felice di Genova, il Regio di Torino, l'Arena di Verona, ma anche nei principali Teatri del mondo, da Copen - Gardeu di Londra al Liceo di Barcellona, da Buenos Aires a Budapest, da Madrid a Vienna, da San Paolo del Brasile a Berlino, da Rio de Janeiro all'Opera di Parigi, e in molti altri Stati che tutt'ora se lo contendono.

Il suo repertorio è dei più variati ed interessanti.

Ecco le principali interpretazioni, nelle quali egli dà vita palpitante e fascino irresistibile alle sue creature d'arte: *Ballo in Maschera*, *Trovatore*, *Otello*, *Rigoletto*, *Andrea Chénier*, *Pa-*

*gliacci*, *Barbiere di Siviglia*, *Gioconda*, *Traviata*, *Nerone*, *Ernani*.

Il Franci sarà l'artista che nella prossima stagione lirica dovrà interpretare la parte di Gérard nell'*Andrea Chénier* e quella del protagonista del *Rigoletto*.

Sempre uguale alla sua fama, egli saprà magistralmente esprimere davanti al pubblico abruzzese tutto lo sdegno violento e la tonante fiera di Gérard, saprà far rivivere, tratteggiata di grottesco, la disgraziata figura del buffone del Duca di Mantova e interpretare il tormento della sua folle disperazione.

\* \* \*

**MARIA CANIGLIA** — Soprano — Rappresenta oggi l'astro nascente destinato a brillare di vivida luce nei più grandi teatri del mondo.

È una autentica gloria abruzzese, che ha avuto i natali a Napoli, perchè suo padre, il Dottor Roberto, di cospicua famiglia della vicina Rivisondoli, si era trasferito nella città partenopea per esercitarvi la sua professione di medico.

Dotata di qualità canore di bellezza e forza meravigliose, la Signorina Caniglia compì i suoi studi musicali nel R. Conservatorio « S. Pietro a Maella » col grande Maestro P. A. Roche, diplomandosi nel giugno del 1929. Da quell'epoca ella rivelò il suo genio artistico, sin da quell'anno si schiuse la sua fama che doveva in pochissimo tempo assicurarle la celebrità, ed avviarla verso le mete dorate che la sua fantasia di bimba aveva con tanto ardore agognate.

I suoi trionfi si succedono con rapidità sorprendente; le ovazioni accolgono ovunque questa diletta Figlia d'Abruzzo che porta sulla scena le virtù potenti della sua canorità, e il fascino di una bellezza, che si esprime attraverso ai grandi occhi pensosi e ai lineamenti finissimi di un viso pieno di grazia.

Ed ecco che il 1. gennaio 1930 debutta nella parte di *Crisotemide* nell'*Elettra* di Strauss al Teatro Regio di Torino, e riporta grande successo, guadagnando il favore del pubblico e lusinghieri elogi dalla stampa quotidiana.

Prima che spirasse il termine del contratto di Torino, fu scritturata al Carlo Felice di Genova (16 febbraio - 9 marzo 1930) nella parte di *Magda* nella *Campana Sommersa* di Respighi, diretta dallo stesso autore, il quale la volle immediatamente dopo (20 marzo - 12 aprile) al Teatro Reale dell'Opera a Roma.

Il 23 marzo 1930, 80 giorni dopo del suo debutto, fu scritturata al Teatro alla Scala per un periodo di 3 anni. Dal 14 maggio al 4 giu-

ste che per la prima volta si presentavano a Milano), e cantò con successo anche nella *Senta* del *Vascello Fantasma* di Wagner.



**Benvenuto Franci.**

gno fu scritturata al Politeama Fiorentino a Firenze nel *Lohengrin* diretto dal Maestro Marinuzzi.

Dal dicembre 1930 all'aprile 1931 cantò alla Scala la parte di *Maria* nell'opera *Lo Straniero* di Pizzetti. Cantò nella *Notte di Zoraima* di Montemezzi, interpretò il personaggio *Rosaura* nelle *Maschere* di S. E. Mascagni, (opere que-

Dal 13 luglio al 10 agosto 1931, fu all'Arena di Verona con i Maestri Cantori.

Inutile enumerare tutti i teatri che se la contendono in breve tempo e riescono a scritturarla: dal S. Carlo di Napoli al Reale di Roma, al Carlo Felice di Genova, al Massimo di Palermo, al Regio di Torino; e poi Bologna, Ve-

nezio, Ravenna, Budapest, hanno la fortuna di ascoltare questa grande cantante.

I suoi successi si succedono di anno in anno

mo del pubblico infonde la sua potente espressione drammatica: signora della scena ella è graziosa dispensatrice di sempre nuove bellez-



**Maria Caniglia.**

trionfalmente; ella cammina verso la gloria che già le sorride allettatrice per la conquista di mete sempre più alte.

Maria Caniglia ha risorse vocali inesauribili; il suono della voce, è dolce, risonante, armonioso; tutto ha in lei una espressione di fine e naturale spontaneità. Dal palcoscenico comunica sensi di viva emozione in chi l'ascolta, nell'ani-

ze vocali e di ispirate sensazioni artistiche.

Chiamata nella imminente stagione lirica ad interpretare la parte di Maddalena di Coigny dello Chénier, questa grande artista, con la forza suggestiva della sua voce, darà vita, nel fosco bagliore dell'atmosfera rivoluzionaria, al nobile sacrificio della candida fanciulla che si immola col Poeta ghigliottinato.

**ANTONIO BAGNARIOL** — È un tenore che tiene degnamente il suo posto tra i primi d'Italia.



**Antonio Bagnariol.**

Ha voce bellissima, generosa, estesa, chiara e pastosa, efficace nel recitativo; artista di gran linea, il Bagnariol onora il teatro italiano.

Il suo nome, in pochi anni, ha raggiunto la celebrità; egli passa di trionfo in trionfo, trascinandolo il pubblico ai più deliranti entusiasmi.

Col suo accento drammatico naturale e suggestivo, egli dà vita e calore alla scena.

Fu allievo del R. Conservatorio di Milano,

dal quale ne uscì per cantare nei principali teatri del mondo i ruoli più disparati.

Lo vediamo nell'*Aida*, nella *Gioconda*, nella *Manon* di Puccini, nel *Rigoletto*, nella *Fedora*, nella *Tosca*, nella *Forza del destino*, nel *Lorelei*, nella *Wally*, nell'*Iris*, nello *Chénier*, nel *Ballo in maschera*, nel *D. Carlos*, nel *Trovatore*, negli *Ugonotti*, nella *Dannazione di Faust*, nel *Giulio Tell*, nel *Turandot*, ecc.

Con la sua voce potente si è prodotto nei più grandi teatri d'Italia e del mondo: al Teatro alla Scala di Milano, al Reale di Roma, al San Carlo di Napoli, al Comunale di Bologna, al Pergola di Firenze, alla Fenice di Venezia, al Carlo Felice di Genova, all'Opera di Parigi, al Reale di Madrid, al Kediviale del Cairo, al Casinò di Montecarlo, a Lisbona, ad Amsterdam, a Vienna, a Berlino, e in molti altri, riportando successi indescrivibili.

Ha avuto l'onore di cantare varie volte alla presenza di S. M. il Re e dei Principi Sabaudi.

Eroico combattente di guerra, prima col grado di tenente di fanteria e poi come ufficiale pilota, ne ha riportato una medaglia d'argento al valor militare e due ferite.

Il Tenore Antonio Bagnariol, sarà il protagonista dell'*Andrea Chénier*.

Il valore dell'artista, ci fa pregustare una interpretazione veritiera e perfetta, in cui vibri, attraverso la sua voce forte e armoniosa, l'anima passionale, traboccante di amor patrio, di *Andrea Chénier*.

\* \* \*

**ATTILIA ARCHI** - è un soprano di giovanissima età cui si schiude una luminosa carriera.

Nativa di Firenze, ha debuttato nel Teatro Giglio di Lucca col *Rigoletto* il 16 marzo 1930. Ha poi cantato nella *Lucia*, nel *Barbiere*, nella *Traviata*, nella *Sonnambula* a Bologna, e successivamente nel Pergola di Firenze, nel Lirico di Milano, nel Duse di Bologna, a Ferrara, Viareggio, Genova, Milano ed in altri teatri. In questi ultimi giorni ha fatto largamente parlare le cronache teatrali per i successi riportati al Casinò di Nizza, dove ha avuto riconfermata la sua scrittura per due anni. È stata per due mesi acclamatissima soprano in Olanda.

Ha una bellissima voce di soprano leggero, che si presta a tutte le flessuosità e a tutte le dolcezze dell'arte canora; è perfetta nella dizione, e sa avere accenti drammatici e momenti di vera emotività da trascinare il pubblico nell'entusiasmo più delirante.

La signorina Archi sarà il soprano del *Rigoletto*. Quali momenti di intensa emozione ci prepara questa giovane cantante?

La Gilda riceverà attraverso la sua arte e



con la virtuosità del suo canto, una interpretazione vera e palpitante, un colorito ed una delicatezza di sfumature che ben si addicono alla creazione musicale, tanto umana e passionale dell'opera verdiana.

\* \* \*

### BRANDISIO VANNUCCI —

È un tenore che ha il diritto di trionfare sempre nell'arte lirica.

Egli ha ricevuto parecchie volte e con larghezza senza limiti l'ossequio delle folle, ha inteso intorno a sé vibrare quelle ovaioni, che mentre commuovono e danno una sensazione di sbigottimento e di rapimento, incitano alle battaglie del futuro, servono a rafforzare i nervi e a ristorare lo spirito, qualche volta trepidante per la consapevolezza della meta da conseguire.

Il tenore Brandisio Vannucci, fu iniziato alle gioie dell'arte lirica dal Comm. Mario Ancona uno dei baritoni più brillanti, più profondamente rappresentativi della scena lirica italiana.

Il giovane Vannucci debuttò a Bologna in *Traviata* ed il successo non poteva essere più esauriente, più brillante, più incisivo e più espressivo per la fama futura dell'artista. Successivamente, nel *Rigoletto*, al Politeama Genovese, superò tutte le previsioni e dimostrò che non soltanto le doti vocali ma anche quelle della intrinsecazione scenica, erano in lui gagliardamente sviluppate, e in tale misura, da porlo ad un posto assai notevole nella gradazione dei valori lirici.

I successivi cimenti furono sempre più grandiosi, e non solo il giovanissimo cantore trovò le più fastose accoglienze dai pubblici di Parma, Firenze, Trieste, Roma, Milano, ecc., ma seppe

trascinare all'entusiasmo le folle dei teatri dell'Estero, in Egitto, in Australia, nella Nuova Zelanda, in Argentina, nel Brasile, nell'Uruguay, in Olanda, in Francia; dovunque seppe farsi ammirare per il suo ardore e per la sua gagliardia vocale e interpretativa, facendosi largamente acclamare

e ricevendo manifestazioni poderose e imponenti.

Recentemente, al *Casino* di Montecarlo ha cantato con la consueta vivacità, disinvoltura e forza incomparabile, interpretando la difficile parte di Edgardo in *Lucia*, al fianco della celebre cantante Toti Dal Monte.

Attualmente è acclamato al Duca di Mantova a Nizza.

Egli è destinato a riflettere in affermazioni più belle, più fragorose, più ricche di sorprese gradevoli, di consacrazioni eccezionali.

Non può quindi mancare a Brandisio Vannucci il premio alle sue assidue fatiche, alla sua temprata gagliardia, che nella sua modestia e nella più rigorosa disciplina, trova l'integrazione delle belle risorse che largamente gli fornì la natura.

Egli sarà nel *Rigoletto* un Duca di Mantova pieno di foga, di passionalità e di ardore.

\* \* \*

**ROSITA SALAGARAY** — È un mezzo soprano che già da vari anni si produce con successo nei principali teatri d'Italia e dell'Estero.

È di origine spagnuola, essendo nata a Barcellona, e porta della sua terra catalana tutto l'incantevole fascino e visioni fantasiose di sogni, e immagini di trionfi vicini e lontani.

La sua voce è bella e pastosa, dolcemente



Attilia Archi.

melodica, la sua figura altante e slanciata è tutta grazia e sorriso.

Ha iniziato la sua carriera artistica a Lisbona

Nel 1929 ha cantato al Carlo Felice di Genova nella *Gioconda* e nel *Nerone*, a Nizza nell'*Adriana* e nel *Trovatore* e a Como nel



**Brandisio Vannucci.**

sotto la guida del Maestro Tullio Serafin, cantando nell'*Aida* e nel *Trovatore*; venuta in Italia per perfezionarsi nella sua carriera artistica, ha tenuto ruoli importanti nei nostri maggiori teatri lirici, a fianco di celebri astri, come la Toti Dal Monte, Rosetta Pampanini, Giuseppina Cobelli, Franco Lo Giudice, Galeffi ad altri.

*Ballo in Maschera*; nel 1931 si è prodotta al Regio di Torino nel *Rigoletto* e nella *Valchiria*; nel 1932 ha riportato successi al Teatro Fenice di Venezia in *Sigfrido*, *Romanticismo*, *Wally* e *Andrea Chénier*.

Nelle due opere della imminente stagione lirica, Rosita Salagaray sarà un mezzo soprano degno dell'importanza degli spettacoli.



Rosita Salagaray.

\*\*\*

**GIOVANNI AZZIMONTI** — è un basso di fama assicurata. Egli impersonerà la parte di Sparafucile nel Rigoletto e quella di Mathieu nello Chénier.

Ha qualità artistiche ammirevoli, e pregi vocali eccellenti; sulla scena ha una forza drammatica che tien sempre desta l'anima del pubblico. Da vari anni egli è prescelto nel Teatro alla Scala.

I migliori teatri d'Italia e dell'estero hanno avuto la fortuna di ascoltare la sua voce, molti altri si contendono questo valoroso artista, che

prossimamente riaffermerà la sua meritata fama davanti al pubblico d'Abruzzo.

\*\*\*

**MAFALDA CHIORBOLI** — È un soprano di primo grado, che sta percorrendo brillantemente la sua carriera artistica. Ha cantato in Italia e all'estero nei migliori teatri; tornata appena da una lunga tournée in Olanda è stata scritturata per completare il complesso artistico della prossima stagione lirica.

I successi dalla Chiorboli dovunque riportati, danno sicuro affidamento della valentia che saprà esplicare nel nostro teatro.

\*\*\*

**VINCENZO FAVELLI** — È il secondo tenore delle due opere. Egli è stato acclamato nei migliori teatri, dove si è fatto ammirare per la bellezza della sua voce, che è spontanea e ben modulata. Ha cantato nello Chénier e nel Rigoletto in diverse stagioni col celebre baritono Franci, e i resoconti della stampa e la critica teatrale hanno largamente parlato dell'artista, presentandolo come uno dei migliori del suo genere.

A lui si schiude il più bell'avvenire sulle scene del teatro lirico.



Giovanni Azzimonti.

\*\*\*

**PIETRO BRILLI** — È un basso comico di straordinaria efficacia scenica. Egli più volte è

stato prescelto nei migliori teatri per impersonare la parte del brillante, che ha sempre sostenuto con purezza di voce, vivacità e spigliatezza scenica.

\* \* \*

Parte importantissima nel complesso orchestrale e corale viene sostenuta, oltre che dal Maestro Direttore d'orchestra, di cui parleremo in un capitolo separato di questa Rivista, anche dal Maestro sostituto **FANFANI ADOLFO** e



**Mafalda Chlorboli.**

dal Maestro del Coro **GINO DI NIZIO**; il primo, un giovane musicista, al quale si schiude il più brillante avvenire, tornato di recente dai successi olandesi; il secondo, una cara ed effezionata conoscenza per i suoi precedenti artistici e per la sua qualità di direttore del nostro concerto bandistico e della nostra scuola corale, da lui con tanto amore fondati.

\* \* \*

Un vero artista del palcoscenico è **EDGARDO BIAVATI**, il Direttore di scena; egli è stato scritturato per molti anni nel Comunale di Bologna, nel Carlo Felice di Genova, nel teatro Fenice di Venezia, nel Massimo di Palermo e in tanti altri.

È stato definito il mago dell'arte scenica, per la sua grande genialità e competenza; il celebre basso, Comm. Nazzareno De Angelis lo ha avuto vicino nei suoi trionfi artistici.



**Gino Di Nizio.**

**E DINO GASPERI**, che sarà il Maestro suggeritore, è un musicista completo, un profondo conoscitore di ogni spartito.

Sono, questi, gli oscuri lavoratori del teatro, ma quale prezioso ausilio essi danno agli artisti e quale contributo di attività essi portano nella scena, per il successo del lavoro!

\* \* \*

Come chiudere questa breve rassegna di artisti del teatro lirico italiano, che prossimamente saranno acclamati ospiti di Sulmona, senza par-



**Edgardo Biavati.**



Vittorio Salbego.

lare di un coadiutore e collaboratore prezioso del Comune nella difficile organizzazione della imminente stagione di inaugurazione del teatro?

Anima di artista e signore nel senso elevato della parola, **VITTORIO SALBEGO** ha interamente corrisposto alle aspettative del Municipio. Egli, che viene dal teatro, essendo stato per lunghi anni celebrato tenore e interprete caldo e vigoroso delle più belle opere del repertorio lirico italiano, ha profuso nella preparazione dei prossimi avvenimenti d'arte tutta la genialità del suo pensiero e la poesia del suo sentire.

Artista simpaticissimo ed anima sensibile di esteta, il Salbego ha conosciuto le gioie del successo e il palpito fragoroso delle platee. Non poteva in questa occasione che essere all'altezza del suo passato e del suo nome.

A lui dunque la gratitudine del Comune, che potrà presentare, attraverso il suo silenzioso lavoro, uno spettacolo degno della Città e di questa terra d'Abruzzo.

MICHELE MASSA

## Il Maestro Francesco Salfi

Il compito di presentare in brevi note il chiaro Maestro Francesco Salfi, non è certo agevole, dato che ben più ampia illustrazione esigerebbero le sue eccezionali doti di musicista, e le sue nobili fatiche di Direttore d'orchestra. Cercheremo comunque, di assolvere tale compito nel miglior modo, anche se non potremo essere esaurienti come vorremmo.

Francesco Salfi nacque a Napoli da storica famiglia calabrese, nella quale le arti, le scienze e le lettere furono, fin dall'antichità, lustro e tradizione. Fin da bambino ebbe a mostrare attitudini musicali spiccatissime, tanto che a soli 7 anni suonava speditamente il pianoforte, e, poco più in età, leggeva perfettamente a prima vista, scriveva sotto dettatura le più difficili frasi musicali, improvvisava sul piano e componeva. Non pochi erano, in quel tempo, coloro che avrebbero desiderato farne un fanciullo prodigio, e fu solo in grazia all'affettuosa previdenza dei suoi genitori se il pericolo di sciupare queste innate e precoci attitudini potè essere evitato. Comunque, la via dell'arte era segnata.

Prima di percorrerla, però, il Salfi volle compiere gli studi letterari, per i quali era an-



Francesco Salfi.

che molto versato, pur sempre continuando la sua autopreparazione musicale la quale fece sì che, giunto il momento di darsi completamente all'arte, bastassero soli 10 mesi di studio finale col Maestro De Nardis, che lo ebbe fra i suoi allievi prediletti, per conseguire il diploma di composizione nel Conservatorio S. Pietro a Maiella, Direttore il Maestro Cilea.

La carriera teatrale del Maestro Salfi ha inizio nel 1921, anno in cui entra al S. Carlo di Napoli come sostituto del Maestro Pietro Mascagni che gli affidava la concertazione in orchestra dell'allora nuovissimo *Piccolo Marat*.

Questo compito di estrema fiducia il giovane Maestro assolve in modo magnifico, tanto che, contrariamente ad ogni consuetudine, se ne occupa anche largamente la stampa quotidiana. La bella prova ottiene al Salfi la riconferma per la stagione successiva, quale primo sostituto direttore. Seguono poi quattro ulteriori riconferme nello stesso grande teatro, durante le quali egli ha modo di percorrere rapidamente tutti i gradi della scala gerarchica a fianco di celebrati Maestri quali, Mascagni, Zandonai, Weingartner, Mascheroni, Serafin, Marinuzzi.

Il suo debutto come direttore di spettacoli avviene con *Andrea Chénier*, dopo il quale, tra opere riprese ed opere montate, dirige con costante e crescente successo, *Mefistofele*, *Guglielmo Tell*, *Otello*, *Aida*, *Carillon Magico*, *Traviata*, *Dannazione di Faust*, *Lucia*, *Sansone e Dalila*, *Butterfly*, *Tannhauser*, *Rigoletto*, *Tosca*, *Vally*, *Barbiere*, *Gioconda*, ecc. Dal S. Carlo di Napoli passa al Regio di Torino, ove ottiene successi non meno brillanti in *Maruf*, *Falstaf*, *Cena delle Beffe*, *Parsifal*, *Manon di Puccini*, *Elisir d'Amore*.

Eccolo poi al Carlo Felice di Genova, che lo vede riconfermato per due stagioni. Nel massimo teatro genovese il Maestro Salfi, dà prove ancora più lampanti della sua abilità. Debuttera con *Sigfrido* e dirige poi, apprezzatissimo dal pubblico e dalla critica, i quattro *Rusteghi*, *Norma*, *Turandot*, *Trovatore*, *Francesca da Rimini*, *Matrimonio Segreto*, *Werther*, *Fedora*. Per questa ultima opera egli è prescelto dall'autore,

che dà al suo efficace interprete attestati di pubblica stima. Ma un trionfo ancora più clamoroso attendeva in quel teatro il Maestro Salfi.

Vogliamo parlare della prima, trionfale esecuzione del *Nerone* di Boito, replicato per 14 sere a teatro gremito. È questo per il Salfi un successo tale, che su di lui si punta ancor più l'attenzione del mondo artistico.

Dal Carlo Felice ritorna ancora al S. Carlo, accolto dal pubblico e dalla stampa nel modo più lusinghiero. Si produce in varie opere, tra le quali, ed anche questa volta prescelto dall'autore, il nuovissimo *D. Giovanni* del Maestro Lattuada, ricevendo da questi, dopo la trionfale esecuzione, pubbliche espressioni di riconoscente ammirazione.

Omettiamo, per non dilungarci, parlare delle altre esibizioni direttoriali del Maestro, tra le più recenti delle quali vediamo il brillante successo dell'*Africana* con Beniamino Gigli al Politeama Fiorentino. Passiamo quindi a precisare i caratteri della figura artistica del Salfi.

Egli è un artista nel vero significato della parola, artista squisito e raffinato, e al tempo stesso interprete eclettico e profondo. Dotato di aperta sensibilità e grande facoltà di intuizione, cose, queste, sorrette da una cultura musicale e letteraria e da un'esperienza tecnica non comuni, egli riesce a veder giusto in ogni stile e in ogni forma d'arte. Concertatore sapiente, direttore quanto mai espressivo, in lui il caldo temperamento meridionale è felicemente equilibrato dalla cerebralità dello studioso. La figura del Maestro Salfi è dunque una delle più nobili che vi siano in Arte, e ciò spiega l'alta considerazione in cui è tenuto dai grandi musicisti contemporanei, che hanno avuto modo di apprezzarlo, e spiega altresì l'affettuosa stima onde è circondato nell'ambiente lirico. Mai come per il Maestro Salfi le voci degli artisti si levano concordi nel lodarne le virtù di musicista, di maestro e di gentiluomo. A tali voci uniamo la nostra di Ammiratori sinceri ed entusiasti.

ROMEO ROSSI



## Le tradizioni nobilissime della Città di Sulmona

Fissare la data della fondazione di Sulmona non è possibile, neppure con approssimazione, essendo leggendario tutto quanto sul proposito si è scritto.

Ovidio, nel libro IV dei Fasti (78-81), la dice fondata dall'eroe frigio Solimo, compagno di Enea, ed aggiunge che da lui ebbe nome Sulmona:

*Attalit Aeneas in loca nostra deos.*

*Huius erat Solymus Phrygia comes unas ab Ida,*

*A quo Sulmonis moenia nomen habent:*

*Sulmonis pellidi, patriae, Germanice, nostrae.*

Lo stesso afferma Silio Italico, spiegando che fu denominata prima *Solymon* e poi, *attrito nomine, Salmo*.

Lo storico sulmonese Emilio De Matteis, nella sua *Historia Peligna*, sulle affermazioni di Ovidio e di Silio Italico, e in base a calcoli e riferimenti ingegnosissimi, conchiude che « fu edificata Sulmona circa l'anno 2810 del mondo, anni 420 in circa prima che Roma fosse fondata, in tempo che Sansone era Giudice degl'Hebrei, anni quattordici dopo la ruina di Troia ». E Ignazio di Pietro, nelle sue « *Memorie Storiche della Città di Sulmona* », seguendo la falsariga del De Matteis, e rifacendone i calcoli, arriva a stabilire la data della fondazione di Sulmona nell'anno 18 dopo la rovina di Troia, e 1166 prima della nascita di Cristo.

Ma Solimo è personaggio favoloso; altre città vantano origini greche e troiane; in Abruzzo la Città di Lanciano ricorda come suo fondatore lo stesso Solimo Frigio, tanto che, in un patto d'alleanza concluso tra Sulmona e Lanciano nel 13 Maggio 1278, si rievoca, a meglio suggellare l'accordo, « *originariam cognationem et consortium communis fundatoris* ».

Perciò il racconto tramandatoci da Ovidio e da Silio Italico deve riporsi insieme alle tante leggende, che ricordano genti elleniche trapiantate sul suolo italico, e le congetture dei due storici sulmonesi De Matteis e Di Pietro debbono ritenersi destituite di qualsiasi serio fondamento.

Nella leggenda dell'eroe frigio, possiamo piuttosto scorgere un ricordo delle immigrazioni avvenute tra noi di popoli dell'Asia Minore, donde si fa venire Solimo, nella quale Omero ed altri ricordano la città di Solymon, capitale della Pisidia.

Certa cosa è, che Sulmona, come le vicine Corfinio e Superequo, fu importante sede dei Peligni, popoli forti e battaglieri, probabilmente di schiatta protosabina.

La notizia storica più remota della città insigne è data da Tito Livio, allorché narra che Annibale, muovendo su Roma, entrò dalla Campania nel Sannio, e poi tra i Peligni; quindi, passando per Sulmona, si portò nel paese dei Marsi.

Nell'anno 90 a. C. i popoli italici, uniti in lega, insorsero contro Roma, che ad essi negava la cittadinanza romana, e prescelsero, a sede della lega, Corfinio, città peligna, poco lontana da Sulmona, e alla quale imposero il nome fittizio *Italica*. Sulmona fu con gli insorti.

Sono note le vicende della *guerra sociale*: nell'anno 90 gli Italici sarebbero entrati in Roma, se il console Lucio Giulio Cesare non avesse compiuto l'atto squisitamente politico, di far accordare il diritto di cittadinanza romana ai Latini, agli Umbri e agli Etruschi, in modo da evitare, che questi popoli facessero causa comune coi collegati contro Roma. Nell'anno 89 le sorti della guerra, proseguita con maggiore accanimento e violenza, volsero favorevoli a Roma; ma i tribuni Plauzio e Papiro reputarono saggio e prudente proporre che fosse estesa la cittadinanza romana agli Italici.

Questi difatti l'ottennero — sebbene la concessione fosse illusoria nella sua pratica applicazione — e tutti i Peligni furono ascritti alla tribù Sergia.

Alcuni scrittori di cose patrie, ritenendo che i Sulmonesi, durante la guerra di Silla contro Mario, seguissero quest'ultimo, affermarono che Sulmona provò l'odio del feroce tiranno, il quale l'avrebbe fatta radere al suolo. Ma lo storico sulmonese Panfilo Serafini dimostrò, in una dotta dissertazione, che la Sulmona spianata da Lucio Silla nel 671 di Roma, di cui parla Lucio Floro, là dove narra le vicende della guerra di Mario e Silla, ed alla quale pare accenni S. Agostino in « *De Civitate Dei* », non è quella dei Peligni, ma l'altra dei Volsci, tra Velletri, Sezze e Piperno, dove oggi è *Sermoneta*.

Le conclusioni del Serafini trovano conferma nel fatto che, appena 33 anni dopo la distruzione ordinata da Silla, mentre inferiva la guerra tra Cesare e Pompeo, Sulmona Peligna era città forte e popolosa, cinta da robuste mura, stanza

di un presidio di ben sette coorti, sotto il comando di Azio Peligno e Q. Lucrezio.

Sulmona era avversa a Pompeo, ma Azio e Lucrezio, capi dello sparuto partito pompeiano, impedivano ogni manifestazione a lui ostile. Si legge nel *Commentari* che Cesare, conoscendo i disegni dei Sulmonesi, spedì a Sulmona M. Antonio con cinque coorti della Legione VIII, e che cittadini e soldati, non appena ne ebbero scorte le insegne, gli aprirono le porte, mentre Azio e Lucrezio si gettavano dalle mura. Cicerone dette tanta importanza a questo avvenimento, che scrivendone al suo amico Attico, ne giudicò le conseguenze con la nota frase: *res confecta est*,

come vedesse in ciò il primo segno della fine della Repubblica.

Un evento glorioso registra la storia di Sulmona in questo periodo: la nascita di Ovidio, della famiglia equestre dei Nasoni, che al suo nome immortale legò quello di Sulmona, celebrandola in più luoghi delle sue opere con accenti di devozione e di tenerezza.

L'emistichio, cui ispirò l'insegna cittadina, sta ad esprimere l'orgoglio del poeta, per aver avuto i natali in una città, che riannoda le sue origini a quelle di Roma.

*Dalla pubblicazione di G. Piccirilli: « Sulmona - Guida storico-artistica » (Edizione Angeletti, 1932 - X).*



Sigillo concesso alla Città di Sulmona da Re Ladislao.



# TEATRO COMUNALE LITTORIO - SULMONA

GRANDE STAGIONE LIRICA DI INAUGURAZIONE  
4 - 10 MAGGIO 1933 - ANNO XI

## ANDREA CHENIER

Dramma in quattro atti di Luigi Illica - Musica di Umberto Giordano

ESECUTORI PRINCIPALI

BENVENUTO FRANCI  
*Baritono*

MARIA CANIGLIA  
*Soprano*

ANTONIO BAGNARIOL  
*Tenore*

## RIGOLETTO

Melodramma in tre atti di F. M. Piave - Musica di Giuseppe Verdi

ESECUTORI PRINCIPALI

BENVENUTO FRANCI  
*Baritono*

ATTILIA ARCHI  
*Soprano*

BRANDISIO VANNUCCI  
*Tenore*

Maestro concertatore e direttore d'orchestra: *Francesco Salvi*

LE DUE OPERE SARANNO INTERPRETATE DA ARTISTI DEL TEATRO REALE DELL'OPERA DI ROMA  
E DEL TEATRO ALLA SCALA DI MILANO

*Elenco completo della Compagnia:*

Signore: *Maria Caniglia - Attilia Archi - Rosita Salagaraj - Mafalda Chiorboli.*

Signori: *Benvenuto Franci - Antonio Bagnariol - Brandisio Vannucci - Giovanni Azzimonti - Romano Rasponi - Pietro Brilli - Vero Iacoppini.*

Maestro sostituto *Fanfani Adolfo* - Maestro del Coro *Gino Di Nisio.*

Maestro suggeritore *D. Gasperi* - Direttore di scena *Edgardo Bivati.*

Interverranno: N. 50 Professori d'orchestra - Coro di 80 voci - N. 100 comparse

Musica delle case Sonzogno e Ricordi di Milano - Scene delle Case Bertini e Presi di Milano - Vestitario: Casa Cerratelli di Firenze  
Altracci: Casa Bonatti di Milano - Parrucchiere: Ditta Rossi di Bologna - Calzature: Ditta G. Sacchi di Firenze.

PROGRAMMA

4 - 6 - 7 maggio - ANDREA CHÉNIER — 9 - 10 maggio - RIGOLETTO

PREZZI SERALI

Ingresso Platea e Palchi L. 10

Poltrone d'orchestra L. 20

Poltrone di platea L. 15

Palchi: I e II ordine . L. 80

Palchi: III ordine . L. 30

Palchi: IV ordine L. 15

Poltrone di anfitratto (posti numerati a sedere) L. 15 compreso l'ingresso - Poltrone di galleria L. 5 compreso l'ingresso

ABBONAMENTI

Per le cinque rappresentazioni esclusi ingressi:

PALCHI I e II ordine L. 300

POLTRONE I settore L. 85

PALCHI III ordine . L. 150

POLTRONE II settore L. 60

Al suddetti prezzi va aggiunta la tassa erariale del 10 per cento

Per prenotazioni ed abbonamenti rivolgersi al Cav. Francesco Paolo Colaprete - Piazza XX Settembre - Telefono 1-23

L'INGRESSO AL TEATRO È FISSATO PER LE ORE 20,30

E  
D  
I  
T  
A  
C  
I  
O  
N  
E  
S  
D  
E  
L  
M  
I  
C  
I  
P  
I  
O

D  
I  
S  
V  
L  
M  
O  
N  
A





Città di Sulmona

*Medaglia d'Argento al Valor Militare*



Sostegno



Vico dei Sardi, 9 - Sulmona - Tel. 0864.212207  
[www.cameratamusicalesulmonese.it](http://www.cameratamusicalesulmonese.it)  
[camusic@pec.it](mailto:camusic@pec.it) [camusic@libero.it](mailto:camusic@libero.it)